

**Feaci edizioni**

**Lino Di Gianni**

# **Un'occasione di vento**



<http://www.linodigianni.it/>

*per voi*

*perchè insieme abbiamo atteso l'alba sull'altro versante, gli occhi fissi al mare.*

*Mi incammino.*

*Vi lascio questa conchiglia di voci e uno zufolo di salice e rubilia, casomai voleste inventare una pita pitela di vagabondi in cerca del sentiero che porta alla tana del sole.*

*Ci incontreremo ancora, forse. A un crocevia.*

*Accenderemo un falò aspettando che la luna sfondi le pareti del cielo. E mi porterete l'avventura la tenerezza l'esilio e le mappe nuove. Chissà.*

Elia Malagò, da "Pita Pitela"

## **Un'occasione di vento**

**1.**

Un filo teso davanti agli occhi

passano navi con isole che non abbiamo fatto in tempo a conoscere  
delfini dentro i sogni prima di... Terra

pòrtati via i pesci che puzzano (ma, lascia)  
che del sapore resti a lungo  
per quando ti finirà il sonno:

con reti usate e tenui  
(lacerti inservibili)  
cercavamo riparo dall'onda sole  
quando cade  
vento

## 2. Sassi, fulmini

Sassi, fulmini, onde di vento - carte che volano fra finestre mentali socchiuse  
occhi che registrano, non accennano preghiere.  
Mi fermo. Immobile.

Su di me l'arco temporale del secolo usa appena un accenno,  
nel pulviscolo degli abitanti nemmeno si vede.

Pure mi faccio specchio ed eco e alga di sogni passati di mano in mano,  
mi inerpico nei sorrisi avanzati, nei gesti delle abitudini.

Quando è che abbiamo smesso la pala, la terra, la stanchezza del corpo?  
Da quanto non sappiamo intendere i cieli che cambiano senza guardarli?

### 3. Un 'occasione di vento

Un' occasione di vento, un lago che trangugia le cime  
un po' d'ombra, del sole steso per terra  
Mangio del pane, penso, piscio controvento  
si stacca un fiore e sbatte le ali  
La vecchia serve il caffè, la pianta centenaria  
l'acqua colma la diga  
Non c'è musica (non serve)  
non scorre il tempo (se non in circolo)  
ero sulla pietra (catturato dal battito di ciglia)  
Ogni cosa, finalmente, è ciò che sembra  
materia, a occupare spazi  
tempo, senza il ricatto del ricordo  
ritmo di una tovaglia da cui cadono (è tanto!) briciole.  
le cose che avemmo care incespicano con noi,  
come guaiti che vorremmo sentire domani, per intenderci vivi

#### 4. lunedì, 10 ottobre 2005

Non mancava che il suono della civetta,  
e il negoziante abbassò la serranda,  
e l'ossido ferroso frenò la discesa  
e fissando il sole il tramonto pareva rallentare.

Tutto era pronto, furono raccolti respiri,  
erba da preservare dalla notte.

Lei iniziò a passeggiare.  
Si raccontava nenie infantili, per ricamare  
la strada di ostacoli sul cammino,  
quasi ogni ricordo deviasse la meta.

Furono osservate tutte le precauzioni del caso,  
schiere di angeli licenziati per quel giorno,  
tacitati gorgogli di elfi attempati.

Non si pensò al quadrante, né al suono del campanile.  
Fu sufficiente a richiamare, nei suoi occhi,  
una prontezza di riflessi, uno sbadiglio accantonato  
e le mani presero a chiudere  
la tovaglia del cielo, caddero briciole  
di stelle spente,  
le sue scarpe, si fermarono  
insieme all'ultima civetta, cici-cocò  
sul comò

**5.**

scrutavo le stelle, cercavo pianeti, pensavo a comete che  
potessero apparire  
se pronto, io, a cercarne la coda.

Tenevo il mio battello pronto  
alla fonda, agitato dai movimenti nella  
bottiglia, invisibile agli altri.

Su tutto vegliava un pianeta, che fosse  
non mi chiedevo.  
Altro da noi, e questo poco, bastava.

Inquieto ascoltavo il verso del gufo  
dialogare con la civetta, il barbogianni,  
muezzin calato dai minareti  
mi chiamava al contagio.  
Neppure mi sottraevo con affanno,  
solo un volgere del capo.

E' stato solo quando, sul segno preciso  
dei dodici variati e mutanti  
lo sguardo veggente mi ha trapassato  
solo allora, con sguardo a cadere  
ho sentito pronunciare richieste decise.

Ho interrotto il destino.

**6.**

Rimane..? Resta qualcosa?

Consideriamo le parole, le parole che usiamo  
cibi distratti, raccomandate a volte senza ricevuta

A volte ci viene voglia (ma passa, subito)  
di non rivolgerci a ciò che si esprime con balbettii cestinati.

Guardiamo, pensiamo, cerchiamo di non passare di mano in mano  
merce scaduta (si, ci proviamo, a volte).

Ma è solo quando (anche se non vuoi) qualcosa scatta e converge  
in quell'unico istante che credevi passato e invece ti spinge avanti

solo mentre stai affannato a vedere - e invece dovevi sentire  
mentre stai ascoltando ed invece tutto è diventato silenzio  
(i tuoi peli han capito per primi, ritti ed intenti a diffondere imprinting)

Ecco. E' successo. E' accaduto qualcosa, un rovescio degli occhi  
uno sguardo di dentro, un tenere di fiato in saliva  
bambino adulto vecchio, o. O.

Scintilla cadente  
dalla terra fino a te,  
scannato nel cielo.

7.

Vento, negli occhi dei gufi, come vecchi Sufi  
veggente cieca di un gioco datato

Vento, largo in cerchi, abbracci nelle fessure  
delle persone invisibili, senza poteri, senza linguaggi  
che escono di notte, dormono di giorno, spirano  
ricordati dai pochi

Vento stretto, difficoltà di parlarsi  
difficile a capirsi  
pure con sue ragioni da cercare  
pochi ingressi, difficili a dirsi

Vento incerto, carico di incendi  
non sa se levarsi  
attende  
misconosce orizzonti, cieli, proclami  
s'alza per uno scherzo, si cheta con un sorriso,  
sfuggito.

## 8. Cuccuruccù Paloma...

Circondato da inconsuete carezze  
l'albero distese i suoi rami  
fino a toccare suolo con zampe di gufi e barbagianni  
Si guardarono attorno, fissarono la luna  
un ranocchio finse di scappare  
A quel momento, cerimonia imprevista, dai rami si porse  
finissima tela, argentea odorosa

Ritrasse: i suoi rami, la collana, la gemma  
impresiositi dal pasto di uccelli, rapaci

Inghiottita la luna, tornò  
un nuovo canto.

## 9. Accordi, canti e discanti

Quando cammini d'un passo più avanti delle ombre  
di questa giornata sbarrata nel gelo, incisa di scarti e imperizie  
senza neanche la scusante dell' età.

Mirando, innumerevoli ponti gettati a raggiungere insperati baleni degli archi  
finissima è l'essenza raccolta sulle mie ciglia, già gufi e civette, allochi ne colsero  
il momento deciso.

Avevi degli echi, ritorni, ricordi o erano sguardi  
arpionando le stelle?

Ancora mi muovo, di un passo più della massima velocità consentita dal mezzo  
trattengo il respiro; lo sguardo, il futuro  
ho trovato una fune, un pianeta.

Se cedo,  
imperizia della vecchiaia, è per sapermi  
all'altezza degli archi, tra pause  
e attese  
di solfeggi mandati a memoria.

Mai saputa leggere, la musica.

Sarà meglio accordare le voci:  
la sento, la nota su cui posare  
il nostro fraseggio.

Già sento il tuo prendere fiato  
e socchiudere gli occhi.

**10.**

Il bianco, il bianco dell'occhio/ ma come , guardavo il cielo?  
il blu, il blu del cielo/ non c'era niente dentro quell'occhio?  
Agli antichi schiavi veniva tagliata la testa se  
alzavano lo sguardo verso l'Alto.  
Io guardo l'infinitamente piccolo che si muove  
nelle cose che creano labirinti attorno alle mie scarpe.  
Stanotte ho visto riunirsi il cielo, in due gocce di rugiada

**11.**

Batti la pentola, shivtzel  
che vedrai la gamba matta  
muoversi da sola  
le mucche cadere  
dal cielo  
e i gagji dell'imbianchino folle  
spegnere i mille soli che ci torturano

**12.****sette giorni e settantotto notti**

hybris dell'auto-da-fè

Si narra che il venerabile Beda, Thanòs dell'ultima Thule  
un giorno di ritorno sulla strada di Damasco  
incontrasse un mendicante fermo ai bordi della strada  
intento a fissare un albero

Il venerabile Beda, che non per niente aveva decifrato gli ultimi  
manoscritti in sanscrito trasmessi in forma di domande  
a lui si rivolse come se avesse smarrito la linea dell'orizzonte  
per sette giorni e settantotto notti

attese la risposta

fino a che, al cadere di una foglia  
il Thanòs dell'Ultima Thule

comprese di aver sbagliato tutto  
nella decifrazione.

Solo allora, il mendicante, riprese il suo peregrinare  
verso Oriente, lasciando il Venerabile  
sul bordo della strada

### 13. Mappe

Forse fu qualcuno a decidere  
di far scrivere quelle parole, a quell'ora, in quel luogo.

Feci un salto controcorrente, salmone guizzante  
che ricomponi le origini  
che riconosce la tensione all'azzardo.

Gridai, quella volta, per dichiarare ai venti  
la scia da seguire.

Alle genti mostrai il marchio tuo, inevitabile.

Oh, l'idea dell'onda cobra d'alga assorta :  
tra i tuoi piedi mobili mi aggrappo, inciampo, rifiato  
m'incanto in asse col lontano ancoraggio.

Sali, non sono che acciuga, adesso  
attendo l'impatto, la fine del volo  
un salto nel cielo, all'indietro a nutrirti, bacio e ricordo:  
insieme equilibrio,  
in trigono.

Averli, sestanti così,  
da puntare dove filtra la luce  
tra le tue essenze aromatiche,  
in carta di cedro.